

V^a ESCURSIONE PEREGRINANTE (II) DAL 22 AL 27 APRILE: UN LUSTRO IN UMBRIA

Per il nostro gruppo è proprio interessante questa regione! Ma la quinta escursione è ancora così carica di fascino e di novità?

Guidate e animate dal p. Antonio Gentili, le «escursioni peregrinanti» sono ormai giunte alla quinta edizione. In quest'articolo, primo di due, le risonanze interiori che persone, luoghi e eventi hanno suscitato nei partecipanti.

«*Andiamo pellegrinando per l'Umbria verde e la gentile Toscana; andiamo a esaltarci dinnanzi a un moto d'arte per cui quelle due fortunate regioni non sono seconde a nessuna terra che l'arte abbia reso celebre» (Giovanni Semeria).*

un bilancio

Mi sono posta la domanda con più persone, in primis con padre Antonio Gentili, anima delle nostre «escursioni peregrinanti» che sono giunte alla quinta edizione. Vedendolo tanto soddisfatto, anzi gioioso, mi sono confermata in una risposta affermativa e nella sensazione personale di compiutezza e appagamento.

Quasi tutti i partecipanti all'ultima edizione, a voce o tramite la scrittura, hanno espresso la loro soddisfazione e gratitudine: ci sono affermazioni così originali e intense che sarebbe bello riportare integralmente, non certo per un narcisistico compiacimento, ma per la profondità delle riflessioni e per le risonanze interiori che persone, luoghi e eventi hanno avuto. Mi piace pensare a una bella frase di Proust: «*Il viaggio non è cercare nuove terre, ma avere occhi nuovi*». Condivido pienamente questa affermazione e in Umbria ne sperimento il senso, l'efficacia, la verità. Questa terra infatti continua a offrirci

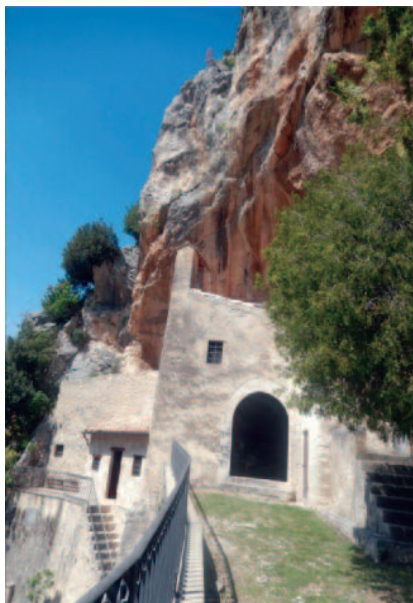
il nuovo e l'antico, il noto e la novità, ci fa sentire la nostra singolarità e insieme il piacere di condividere scelte, idealità, valori.

Evidentemente la patria di san Francesco e di san Benedetto ha su di noi un vero fascino, nelle grandi e nelle piccole cose: lo abbiamo percepito con forza davanti a capolavori dell'arte quali gli affreschi della basi-

lica di Assisi, del duomo di Orvieto, della cappella Baglioni a Spello (e l'elenco potrebbe continuare a lungo), ma anche nei borghi, nelle stradine, negli eremi, nei boschi. Di questa regione, che è definita: **verde, mistica, francescana**, ci piacciono il silenzio, la spiritualità che promana dai luoghi, la varietà della natura con i suoi colori, la storia e la cultura, ma



un suggestivo colpo d'occhio su Campello Alto con il castello e il conventino dei barnabiti



eremo di Pale

anche le tradizioni, l'artigianato, la gastronomia.

Ecco, l'Umbria ci consente esperienze intense sul piano spirituale, culturale, sensoriale... le cinque "escursioni peregrinanti" hanno avuto come tratto comune l'approccio



nella cappella dell'eremo di Pale, il p. Antonio Gentili dirige la parola ai pellegrini

costante alla bellezza (e quanta!), la salutare pausa dalla routine e dalla quotidianità, l'incontro con persone che vivono la fede e il credere con convinzione e passione, i momenti meditativi e le celebrazioni eucaristiche che lasciano risonanze profonde e un'eco duratura.

Non è facile raccontare un viaggio: anche la narrazione più brillante è sempre riduttiva e neppure il taccuino o il diario di uno scrittore famoso potrebbero restituire la miriade di osservazioni, reazioni, sensazioni, emozioni che lo accompagnano. Certo ci sono le esperienze fondamentali, le scelte, gli incontri con il visibile, la natura, la cultura, l'arte, la storia, il paesaggio e l'uomo, anzi gli uomini che lo abitano e gli danno forma. Però c'è anche una materia più sottile che chiede, per essere percepita, occhi capaci di vedere ciò che altri trascurano, orecchie che sentono suoni e voci non uditi da tutti, una percezione tattile che restituisce un'energia diversa, emanata perfino dalle

pietre... Mi sorprende ogni anno proprio di questa materia sottile, di questa dimensione originale, di questa voce dell'anima che caratterizza le nostre escursioni e il confronto delle idee in proposito è sempre appagante e carico di suggestioni.

Ma questa escursione del 2014 che cosa ha di nuovo, di unico? Quale motivo conduttore la caratterizza? Rifletto per trovare una risposta convincente.

a Campello

Lasciata la Toscana, il gruppo si ricompatta con destinazione Campello, dove arriviamo nel tardo pomeriggio con gioiosa soddisfazione, esternata da parecchi che si sento-

no "a casa". La cena è un momento piacevole e lì siamo raggiunti da altri amici; la deliziosa zuppa di lenticchie di Pettino ci riporta ai tipici sapori umbri e quando dico ad Antonietta il grazie di tutto il gruppo lei mi risponde con semplicità e convinzione: «La cucina è questione di cuore». Un abbraccio è segno del nostro accordo.

Il giorno successivo, festa del 25 Aprile, è prevista la salita all'eremo di Pale che ho più volte ammirato, ma dal basso, dal paese, perché il tempo piovoso non ci ha mai per-



scorcio dell'eremo delle Allodole

messo di raggiungerlo. Vi si sale attraverso un ripido sentiero, anche se padre Antonio lo ha definito comodo! Appollaiato a mezza costa sul monte Pale, nel territorio di Foligno, è dedicato a santa Maria Giacobbe e è costruito in un antro, con la stessa roccia calcarea della montagna, su più piani della parete e protetto da una volta naturale. Risale al XIII secolo e, secondo la tradizione, qui si ritirò in preghiera Maria, madre di Giacomo, una delle pie donne *mirofore* (portatrici di mirra) che usarono con unguenti il corpo del Signore. Il sentiero, che è contrassegnato dalle stazioni della via Crucis, è affrontato con disinvoltura da chi è avvezzo a montagne e camminate, un po' meno da chi come me preferisce l'auto o da chi soffre di vertigini. Comunque dopo più di mezzora siamo tutti lì ad ascoltare il custode dell'eremo che ne illustra la storia e a partecipare all'eucarestia. Noto con piacere un mazzolino di fiori spontanei che Cristina ha posto ai piedi dell'altare, un gesto per lei abituale,

che esprime sensibilità, gusto del bello e devozione. Mi dice che la salita al santuario di Pale le ha dato molto e che si è ricordata della tarsia del pavimento di Siena con la raffigurazione del percorso irto di ostacoli: la paura, la fatica, le resistenze...

Attraverso la valle del Menotre giungiamo a Foligno per il pranzo a Casa Lanteri: un nuovo appuntamento con Mary che, con l'aiuto della sua famiglia, ci ha preparato un menù originale e salutare, esteticamente bello e gastronomicamente buono e sano, con preparazioni che dicono dedizione, competenza e passione. Lì festeggiamo Rita e Valeriano, che ci offrono un dolce squisito e che hanno voluto condividere con noi la gioia dei loro 38 anni di matrimonio, ricordati all'Eremo di Lecceto durante la messa.

Il pomeriggio libero è dedicato da alcuni a una meditazione sul *Padre Nostro* guidata da padre Antonio nel convento, alla visita degli affreschi di Lippi nel Duomo di Spoleto per Claudia e per i suoi amici Renato e Claudia, mentre in quattro raggiungiamo l'eremo delle Allodole, cui siamo legati da affetto, amicizia, gratitudine per averci accompagnato con la preghiera in momenti difficili. La visita è purtroppo breve, ma per Cristina conoscerle era un vivo desiderio, perché si era sentita sostenuta dalla loro forza nel difficile periodo della morte dei suoi genitori. Quando abbiamo partecipato alla preghiera del venerdì per i malati, abbiamo visto concretamente quanto apertura del cuore ci sia nel loro pregare, con i nomi di tanti che soffrono malattie del corpo e dello spirito, evocati dalle sorelle che si alternano a ricordarli. Il congedo da loro è sempre carico di affetto e il desiderio di ritornare... beh non manca mai.

Bevagna, un borgo splendido e un'esperienza che non si dimentica

Sabato, ultimo giorno di permanenza, è prevista un'escursione nella valle spoletina; raggiungiamo **Giano dell'Umbria** con un tuffo nella natura, casolari, borghi, prati fioriti di papaveri rossi e ravizzone giallo, con il verde argenteo degli



Giano dell'Umbria - facciata dell'abbazia di S. Felice martire con la statua bronzea di S. Gaspere del Bufalo

ulivi e quello intenso dei campi di fave, con le vigne di **Sagrantino**, un superbo vino doc... e mentre la bellezza della natura ci riempie di serenità ci scambiamo pareri, impressioni, auspici. Padre Antonio ci rende edotti sul culto di Giano e sui

vari toponimi che lo ricordano in queste terre, nonché sull'amore che egli ebbe per Camesena, una ninfa del luogo, dal cui connubio "nacque l'itala gente" (così Carducci nella celebre ode *Alle Fonti del Clitunno*). Attra la nostra attenzione



Giano dell'Umbria - cripta della basilica di S. Felice martire



Bevagna - la piazza con la monumentale fontana e la chiesa parrocchiale

soprattutto la basilica di **san Felice martire**: la storia del santo e della chiesa mi colpiscono molto, forse perché il nome evoca una persona a me cara e per un particolare che ci sorprende. La tradizione vuole che il santo protegga e aiuti nelle affezioni reumatiche stendendosi sulla pietra del suo sarcofago: il gesto non ha nulla di ripetitivo e scaramantico, ma è sentito come una forma di sacralità.

Bevagna è vicina e in pochi minuti siamo nella splendida piazza Silvestri, con la magnifica fontana che avevamo vista in restauro in un'altra escursione. Ci attende uno dei nostri "appuntamento gastronomici" per gustare i *gnocchi al Sagrantino*, il pregiato vino che rende delizioso questo cibo comune. Li gustiamo insieme ad altri

piatti da Ottavio, dove sostiamo volentieri per la bontà dei cibi e la gentilezza dell'albergatore.

Durante il tragitto, un incontro casuale di Tullia con uno dei tre autori di un libro su Bevagna, di prossima pubblicazione, ci consente un "fuori programma": un piacevole giro del borgo con la visita al Teatro Torti, luogo di diletto e cultura, e le terme romane di cui ammiriamo gli splendidi mosaici. Ce li illustra un giovane gentile e capace e, per l'ennesima volta, ci stupiamo per quanto siamo stati fortunati nell'aver avuto guide così disponibili e brillanti.

Il cartello che indica Bevagna lo definisce uno dei più bei borghi d'Italia e davvero non è un'esagerazione; sarebbe interessante poter vedere folclore e artigianato come durante il Palio delle gaitte..., ma giugno è ancora lontano.

La bellezza di Bevagna e il piacere della passeggiata non ci fanno dimenticare la ragione per cui siamo lì; dobbiamo raggiungere la fra-

zione di Capro, dove c'è la Casa famiglia di Francesca e Guido.

"nulla è impossibile a Dio"

Difficile scegliere un nome più azzeccato, anzi più vero di questo che i due coniugi hanno voluto per la loro casa, in cui viviamo un'esperienza forte, che resterà dentro di noi. Quando scendiamo dal pullman, un roseto, traboccante di fiori rossi, ci accoglie con una nota di semplice, ma intensa bellezza. Un simbolo, che nel linguaggio comune dice Amore e la maiscola non è casuale. Ripenso a quando siamo venuti qui a giugno del 2013 per conoscere la storia di questi giovani così speciali, casualmente letta su "Noi".

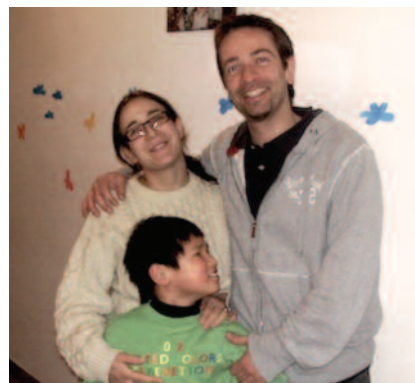
Non entriamo in casa: questa volta non siamo in tre, ma in oltre trenta

persone, quindi Guido ci apre le porte della chiesa che è annessa al convento e all'abitazione, data loro in comodato gratuito per vent'anni dai Frati di Assisi. In questa casa, che fa capo alla comunità Papa Giovanni XXIII di don Benzi, vivono Francesca e Guido, che hanno avuto in affidamento tre bambini disabili che amano con tenerezza indicibile, per i quali ogni giorno lottano, agiscono, sperano, intessendo una trama di relazioni forti, aiutati da parenti, amici, volontari e istituzioni.

Si tratta, come dice padre Antonio, «di essere presenti, nel presente, al Presente», che non è certo un esercizio linguistico, ma un'efficace espressione per dire la consapevolezza di chi vive l'autentica relazione con il Signore che opera nella Storia.

La vita di Guido e Francesca, uniti da un forte legame, è sostenuta, illuminata e rinvigorita dalla preghiera, dalla fede in quel Dio che, come Padre, rende visibile la dimensione della fratellanza tra i loro figli, così diversi per provenienza geografica, età, esperienze di vita. Parlare di loro non risulta facile, per l'eccezionalità delle scelte che hanno fatto, lo è stato parlare **con** loro per quel tono colloquiale, mai assertivo, per la chiarezza e trasparenza degli sguardi, per la semplicità veramente francescana con cui ti comunicano i loro vissuti e ti rendono presente il passato, i loro inizi, le loro esperienze, i loro sogni.

Quando raccontano, non sono solo le parole a comunicare, sono gli sguardi, i gesti di cura per i due bimbi che sono lì con i loro problemi e le



Francesca e Guido

gravi sofferenze, ma circondati, anzi avvolti da una indicibile tenerezza.

Penso che papa Francesco abbraccerebbe con trasporto l'intera famiglia, piccoli e grandi, ma soprattutto che "vertice" e base della Chiesa non possano essere più vicini e in sintonia.

Forse la Chiesa che questo papa sogna è quella domestica di Francesca e Guido e «*Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, dacci oggi il nostro pane quotidiano*»... non sono più solo invocazioni, ma vita, un miracolo dell'amore cui abbiamo avuto il privilegio di assistere. Come ha detto Adele, questa famiglia è un affresco vivente, un mosaico, il cui autore è Dio che con colori o pietruzze dice il suo infinito amore per l'umanità: nei due genitori, nei loro figli, nella casa la nostra amica ha riconosciuto tutte le manifestazioni della carità, quella vera, che è l'altro nome dell'amore.

Celebriamo insieme l'eucarestia e è il momento in cui ringraziamo dal profondo del cuore per quell'incontro che ha dato a ciascuno una preziosa occasione di crescita.

Gli occhi di molti sono velati di commozione, le parole sembrano inadeguate a dire la ridda di sentimenti che ciascuno prova, ma sono certa che i coniugi Camanni, con la loro famiglia fondata sulla roccia dell'amore autentico tra loro, per ogni creatura e per il Signore della vita, abbiano dato la testimonianza più luminosa di fede tra quelle sperimentate nelle cinque escursioni.

il solito "circle time" serale

L'auditorium del convento è il nostro luogo di ritrovo dopo cena per scambiarsi opinioni, per verificare la risonanza di quanto abbiamo visto, sentito, fatto: padre Antonio ritiene importante questo momento e non vogliamo certo rinunciarvi, perché ormai è un po' tardi.

Basta essere più sintetici, scherza, ma qualcuno lo prende in parola ed Elisabetta lascia tutti stupiti recitando con voce sicura, senza l'abituale commozione, pochi ed efficaci versi in cui concentra il suo "grazie" per l'escursione che la riempie sempre di gioia e gratitudine.

Come ho detto all'inizio, non possiamo dar voce a tutti, ma il grazie di



casa della Comunità-famiglia di Bevagna

molti appare sincero e non di circostanza.

la partenza

Anche questo momento ha ormai una sua ritualità: ci sono i preparativi, la colazione, i saluti e, come sempre la celebrazione della santa messa, in cui l'omelia di padre Antonio compendia il grazie al Signore per i doni che ci dato in sovrabbondanza in questa escursione, richiamandone i momenti salienti. La misericordia del Signore è ricordata dalla festa che ormai ben conosciamo, voluta da papa Giovanni Paolo II, e il pensiero del celebrante va subito alla straordinaria giornata che Roma sta vivendo con la santificazione dei due papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II: è bello unirsi alla preghiera della Chiesa che celebra due giganti della Fede e della Carità, due personalità straordinarie, due storie tanto, tanto diverse, ma accomunate dalla stessa volontà di servire Dio e l'uomo. Due eccezionali testimoni della Grazia, che sa operare grandi cose in chi vi corrisponde.

Abbiamo pensato a una sosta nella val Tiberina, a Città di Castello, ma breve, perché temiamo il traffico che troveremo in autostrada, sia per il

rientro dal "ponte" sia per il ritorno da Roma di tanti pellegrini. C'è tempo solo per una visita alla cittadina, per il suo Duomo, che conserva affreschi di Pomarancio e di Rosso Fiorentino, ma non per la Pinacoteca comunale o la collezione di Alberto Burri, uno dei maggiori protagonisti dell'arte contemporanea.

Questa volta lo spuntino è veramente tale e il meteo, che prevede pioggia, ci fa ripartire.

Il ritorno a casa è comunque all'insegna della tranquillità, nonostante il traffico molto intenso e qualche violento scroscio.

Serenità, allegria, scambio di battute, commenti, confidenze, ringraziamenti: è un clima davvero cordiale quello del nostro ritorno.

C'è però un aspetto dell'Umbria che manca nelle nostre escursioni. Qualcuno lo sottolinea e lo propone: sono le grandi manifestazioni del folklore, come Calendimaggio, la Corsa dei Ceri, il Palio della Balestra, la Giostra della Quintana, il Palio delle Gatte, le Infiorate di Spello. Ecco, quest'ultima la potremmo proprio vedere, ci hanno pure invitato! Un'idea che già alletta qualcuno.

L'Umbria è anche questo per il nostro gruppo: sognare il futuro.

Adriana Giussani